

altresì, un forte auspicio: che al Senato si possano introdurre quei sostanziali miglioramenti che possano consentire alla nostra forza politica di condividere la profonda esigenza di riforma; si tratta di una riforma alla quale teniamo moltissimo, poiché il paese ne ha veramente bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scozzari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, anch'io vorrei esprimere alcuni ringraziamenti. La collega di Rifondazione comunista, che mi ha preceduto, parlava di un clima di ringraziamenti. Ritengo che in quest'aula, ogni tanto, faccia bene lavorare in armonia. Ugualmente è bene portare avanti una riforma che rappresenti uno straordinario passo in avanti verso il federalismo.

Ringrazio l'onorevole Cananzi, presidente della I Commissione, per aver seguito il provvedimento in esame. Si tratta di una proposta di legge importante, che riguarda una regione importante. Allo stesso tempo è importante lo scopo del testo che stiamo per approvare: unificare le proposte di riforma degli statuti speciali per creare armonia tra gli stessi, nella contestualità della Costituzione; creare un'armonia con la Costituzione e con tutto il territorio nazionale.

L'articolo 4 della proposta di legge costituzionale è importante perché — come affermava l'onorevole Boato — ribadisce alcuni forti principi: il bipolarismo; il rovesciamento dei rapporti con la regione (quest'ultimo è un punto fondamentale che segna un passo in avanti verso il federalismo di quelle province); l'introduzione — come per le altre regioni — di un istituto straordinario, quello del referendum: i cittadini debbono avere l'opportunità e la possibilità di essere partecipi nel processo democratico della loro provincia.

La tutela delle minoranze linguistiche è di destra o di sinistra? Lo chiedo alla

compagna di Rifondazione comunista (*Commenti del deputato Nardini*).

Con questo provvedimento non facciamo altro che rafforzare la tutela delle minoranze linguistiche e dei gruppi minoritari nel territorio provinciale. Pertanto, il gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo voterà a favore di questo disegno riformatore (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|------|
| (Presenti | 331 |
| Votanti | 262 |
| Astenuti | 69 |
| Maggioranza | 132 |
| Hanno votato sì | 205 |
| Hanno votato no .. | 57). |

(Esame dell'articolo 5 — A.C. 168)

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 5.

Ricordo che l'onorevole Fontanini aveva preannunciato una richiesta di stralcio di tale articolo. Onorevole Fontanini, conferma la sua proposta?

PIETRO FONTANINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Su tale proposta darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

PIETRO FONTANINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, questa proposta di stralcio è sup-

portata da una mozione votata dal consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia che chiede esplicitamente al Parlamento di non approvare questa norma. La mozione è molto recente ed è stata votata, tra l'altro, da forze eterogenee, che vanno da Alleanza nazionale a Forza Italia, al Partito popolare, al partito cui io appartengo, ossia la Lega. Il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia chiede lo stralcio di questo articolo 5 perché esso è lesivo della sua autonomia e della sua specialità e chiede che il Parlamento rispetti la sua volontà e non proceda quindi alla sua approvazione.

È chiaro, signor Presidente, che i fatti cui abbiamo testé assistito, ossia le votazioni che hanno impedito ad altre regioni a statuto speciale di godere della piena autonomia, non fanno ben sperare. Tuttavia chiedo ai colleghi: siamo o no rispettosi della volontà di consessi democraticamente eletti — come il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia — che a maggioranza chiedono il rispetto della loro autonomia e quindi richiedono che non si proceda ad imbrigliare il loro statuto speciale con una norma proveniente da questo Parlamento ma che non è accettata e ben vista dal consiglio regionale interessato? Si tratta, secondo me, di un interrogativo forte, su cui dovremo riflettere e, soprattutto, dovremo dimostrare coerenza con quanto i rappresentanti nel consiglio regionale di forze politiche presenti anche in quest'aula hanno democraticamente espresso. Rivolgo quindi un invito ai colleghi — in particolare del Partito popolare — ad essere coerenti con quanto le loro stesse forze politiche hanno votato in sede di consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

ELVIO RUFFINO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. Signor Presidente, chiedo che la proposta sia respinta, in

quanto condannerebbe la regione Friuli-Venezia Giulia ad una situazione di arretratezza politica.

Noi consideriamo tutto sommato coerente che la Lega, date le idee che ha sempre manifestato, avanzi questa richiesta, ma guarderemo alla posizione che assumerà il Polo, perché se si comporterà in difformità rispetto ai principi che ha molto spesso enunciato e rispetto all'atteggiamento che ha assunto in riferimento agli articoli concernenti le altre regioni, sarà chiaro che ci troviamo di fronte ad un ricatto politico. L'unica motivazione, infatti, potrebbe essere questa: in quella regione vi è una giunta minoritaria del Polo sostenuta esternamente dalla Lega al prezzo di concessioni di tutti i generi, anche inqualificabili.

Chiedo quindi che la proposta di stralcio sia respinta e sollecito una dimostrazione di coerenza da parte di tutte le forze parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Fontanini di stralciare l'articolo 5.

(Segue la votazione).

Poiché vi è incertezza sull'esito della votazione, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

(La proposta è respinta).

MARCO BOATO. Per quanti voti, Presidente?

PRESIDENTE. La proposta è stata respinta con 67 voti di differenza.

Passiamo, quindi, all'esame dell'articolo 5, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 168 sezione 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Nicolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, ho chiesto la parola sul complesso degli emendamenti, perché non ho potuto parlare sulla proposta di stralcio avanzata dai deputati della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania. Come è stato già detto, tale stralcio era stata richiesto dalla stragrande maggioranza del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, perché, se in un primo tempo era giustificabile un ordinamento uguale per tutti, in una situazione di parificazione delle regioni a statuto speciale rispetto a quelle a statuto ordinario, in corso d'opera le ragioni che ne erano alla base sono venute meno. Infatti, avremmo potuto approvare cinque leggi diverse per ogni regione a statuto speciale, perché ognuna di esse avrà un motivo per essere definita speciale.

Parliamo quindi della specialità della regione Friuli-Venezia Giulia, completamente diversa dalle altre quattro a statuto speciale, per non parlare di quelle a statuto ordinario. Il Friuli-Venezia Giulia può ritenersi diverso per storia, tradizione, cultura, composizione delle popolazioni e per una serie di vicissitudini storiche, anche attuali, che lo portano ad essere completamente diverso da ciò che era qualche anno fa.

Il Friuli-Venezia Giulia nasce negli anni sessanta da un abbinamento difficile tra la stragrande maggioranza friulana, i cittadini di Gorizia e dell'isontino, i triestini giuliani e una minoranza slovena; inoltre, la regione ha un confine che, fino a pochi anni fa, poteva essere definito una vera e propria cortina di ferro. Si tratta, quindi, di una regione di confine, marginale e confinante con il mare, il Veneto e la Jugoslavia, una nazione che non rientrava nel contesto delle nazioni europee; pertanto, una regione con problemi particolari e con una città, Trieste, minoritaria nell'ambito regionale, ma capoluogo di regione.

La convivenza è andata avanti con estrema difficoltà per molti anni, durante i quali sono stati operati aggiustamenti. Negli ultimi anni tale convivenza sta assumendo aspetti più normali rispetto a

vent'anni fa e la regione non è più in una posizione marginale, perché diventa centrale in Europa e quindi con altri scopi e progetti: pertanto, deve riuscire a trovare una nuova sistemazione dal punto di vista politico.

Nell'ambito di questo nuovo equilibrio sociale, politico ed economico tutti noi sentiamo la necessità di modificare lo statuto regionale; tuttavia, sappiamo bene che tali modifiche devono essere fatte in maniera coordinata tra l'attuale situazione regionale e le istituzioni dello Stato centrale. Solo da questa concertazione — una parola che tanto piace alla sinistra — potrà derivare un nuovo statuto della regione Friuli-Venezia Giulia, alla luce della nuova situazione e dei nuovi equilibri che hanno reso la convivenza più difficile anni fa e meno difficile adesso. Alla luce di tutto questo, come deputato eletto in quella regione dico che mi asterrò, anzi non parteciperò al voto fino alla conclusione dell'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Presidente, ho illustrato poc'anzi le ragioni che erano alla base della nostra proposta di stralcio dell'articolo 5. Ora vorrei entrare nel merito dello stesso per chiarire i motivi che stanno alla base della nostra contrarietà a tale norma, anche perché la Presidenza ha dichiarato inammissibili alcuni degli emendamenti da me presentati, che cercavano di migliorare o per lo meno di dare ulteriori elementi di autonomia allo statuto del Friuli-Venezia Giulia.

Signor Presidente, oltre ad omologare le specialità introducendo un sistema elettorale uguale per tutti, non si dà alcuna possibilità, attraverso una modifica costituzionale, di aprire nuovi spazi di autonomia alle regioni a statuto speciale. Avevamo chiesto che alcune competenze fossero riservate alla regione, in sintonia con quanto aveva già deciso la Commissione bicamerale, ma la Presidenza ha dichiarato tutto ciò inammissibile. Ab-

biamo però visto che per il Trentino-Alto Adige il discorso dell'inammissibilità era un po' più relativo.

La nostra contrarietà all'articolo 5 è supportata anche da una mozione approvata dal consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, in cui tra l'altro si dice: « Il consiglio regionale esprime netta contrarietà alle norme contenute nell'articolo 5, con le quali si introducono, seppure in via transitoria, modalità elettorali incompatibili con il principio di piena autonomia e potestà statutaria della nostra regione. La regione chiede al Parlamento di decidere rispettando la volontà di questo consiglio regionale, riconoscendo quindi piena autonomia statutaria al Friuli-Venezia Giulia in materia elettorale e di forma di Governo, senza alcun vincolo o norma transitoria ».

Signor Presidente, questo provvedimento introduce una serie di vincoli, oltre ad una norma transitoria che impone il presidenzialismo. Una serie di vincoli che in pratica impediranno ad un collega che risiede nella provincia di Trieste di diventare presidente della giunta regionale perché la realtà triestina non è del tutto omologa a quella friulana. I friulani sono la maggioranza, sarà quindi impossibile che un presidente della giunta regionale possa essere una persona espressa da quella provincia o da quella città.

Quella del Friuli-Venezia Giulia, come ha ben detto poc'anzi il collega Niccolini, è una regione nata in ritardo, con equilibri molto delicati per la presenza di realtà eterogenee. Nella nostra regione non c'è omologazione ma rispetto di queste peculiarità! Sto parlando della presenza di minoranze tedesche, slovene, friulane (che sono la maggioranza all'interno del Friuli-Venezia Giulia) e giuliane. Ebbene, questa eterogeneità delle realtà presenti nel Friuli-Venezia Giulia deve portarci a rispettare e a lasciare piena autonomia ad un consiglio regionale, eletto con il sistema proporzionale e che dunque rappresenta queste varie realtà, senza che da Roma partano dei *diktat*,

delle regole di omologazione che sono molto pericolose per l'equilibrio stesso della regione Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, ritengo di intervenire subito, in sede cioè di esame dell'articolo 5 e del complesso degli emendamenti ad esso presentati, per puntualizzare alcune questioni che sono già state sviscerate poc'anzi in occasione dell'illustrazione della proposta di stralcio e successivamente con una serie di altre motivazioni.

Noi, a differenza di altri che si riempiono la bocca di belle parole e, soprattutto, di richiami alla coerenza, cerchiamo di essere coerenti per davvero. Non possiamo non ricordare come fosse stata nostra la proposta di stralcio relativa alle regioni Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, sulla quale abbiamo già dibattuto e votato. Chi ci richiama alla coerenza, non può che trovare assoluta coerenza nel fatto che abbiamo aderito alla proposta dell'onorevole Fontanini sullo stralcio relativo alla regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, perché ritenevamo che, per ognuna di queste regioni, si potesse procedere in modo autonomo in virtù delle loro realtà particolari e diversissime. Non credo che tali realtà possano essere illustrate come poc'anzi ha fatto, per esempio, il collega Fontanini. Mi sembra, infatti, alquanto bizzarro sostenere che nel Friuli-Venezia Giulia convivano una minoranza friulana ed una giuliana per il semplice motivo che si tratta di popolazione italiana, che vive da sempre su quei territori e che fa parte di quella regione. In caso contrario, si affermerebbe quel paradosso — e taluni di questi signori lo affermano, di fatto, attraverso impostazioni che mi lasciano particolarmente perplesso — per cui città per città, provincia per provincia e regione per regione si avrebbe un'Italia composta da un'infinità di minoranze di tutti i tipi che si differenziano talvolta per il dialetto, tal'altra per una presunta discendenza etnica e così via.

Ciò detto, si devono svolgere alcune altre considerazioni. Lo stralcio non poteva avere la connotazione politica che, in qualche modo, gli aveva dipinto attorno il collega Fontanini ricordando correttamente l'ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia che richiama alla propria podestà e all'autonomia delle scelte una regione a statuto speciale particolare, come è il Friuli-Venezia Giulia, che ha il diritto e il dovere di rivendicare con forza la propria autonomia anche sotto il profilo della legge elettorale che vuole darsi. Ma non bisogna giocare con le parole perché il collega Fontanini ben sa che, anche su questa materia, Alleanza nazionale si è comportata in maniera assai corretta: da una parte, ha votato quell'ordine del giorno che rivendica correttamente l'autonomia della regione Friuli-Venezia Giulia a proposito della legge elettorale, dall'altra, è stata promotrice di un altro ordine del giorno che impegnava la regione ad una scelta presidenzialista. Esso, peraltro, è stato bocciato anche per i voti di quel Partito popolare che oggi a Roma mi aspetto di trovare coerente con quanto afferma dalle parti nostre. Considerato che io, come tutto il mio gruppo, non sono presidenzialista la mattina e proporzionalista la sera, non sono a Roma una persona e a Trieste un'altra, mi comporterò — e ci comporteremo — con coerenza: da un lato, abbiamo sostenuto lo stralcio e, dall'altro, quando giungeremo al voto della norma di salvaguardia di cui si parla, coerentemente con quanto affermiamo, voteremo perché tale norma sia mantenuta. Lo affermiamo fin da ora e questa è implicitamente una risposta a quanto scorrettamente affermato dall'onorevole Ruffino, che ha parlato di strani ricatti politici, di coerenza, arrecando motivazioni ingiustificabili di questo comportamento. Penso di aver dimostrato che siamo stati leali, coerenti e corretti nel voto che abbiamo appena espresso e lo saremo ugualmente anche nei i voti sui prossimi emendamenti.

PRESIDENTE. Ricordo all'onorevole Menia e all'onorevole Boato, che ha chiesto di parlare, che il gruppo di Alleanza nazionale ha già esaurito il tempo residuo superandolo di mezz'ora, mentre il gruppo dei Verdi ha superato di dodici minuti il tempo che era già stato raddoppiato; li invito, pertanto, ad essere concisi. Prego, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Accetto ben volentieri il suo invito, Presidente.

I Verdi hanno votato contro la proposta di stralcio e fra poco voteranno contro l'emendamento soppressivo ed a favore degli emendamenti concordati a larga maggioranza nel Comitato dei nove. Aggiungo semplicemente alcune considerazioni.

Ad ogni statuto abbiamo avuto una spinta in direzione della riforma e dell'innovazione e delle resistenze che si sono manifestate anche in quest'aula. Trovo un po' sconcertante che alcuni esponenti del Polo (non dico tutto il Polo), più rappresentativi di una specifica realtà regionale, accusino una riforma dello statuto che è perfettamente in linea, salvo le peculiarità locali, con la riforma della Sicilia e della Sardegna che il Polo ha votato, della Valle d'Aosta, che il Polo avrebbe votato se vi fosse stata anche la norma transitoria (peraltro, sarebbe stato giusto inserirla; io l'avevo proposta), nonché del Trentino-Alto Adige (per il quale vi è stata una differenziazione). Quando poi si arriva alla propria regione, da parte dei deputati di quella realtà si dice «qui si attende all'autonomia».

La logica istituzionale e costituzionale che abbiamo seguito, debbo dire a larghissima maggioranza, è stata però quella di rafforzare le autonomie speciali (anche il Friuli-Venezia Giulia vede fortemente rafforzata l'autonomia speciale) e, al tempo stesso, di fissare con le norme transitorie che abbiamo inserito per le regioni a statuto ordinario, per la Sicilia, la Sardegna, per il Trentino-Alto Adige e adesso per il Friuli-Venezia Giulia, un appuntamento al termine della legislatura regionale (che sarà tra tre anni, tre anni

e mezzo, quindi vi è tutto il tempo), per il quale, se il consiglio regionale non rivendicherà, esercitandole, le potestà autonome che noi gli conferiamo, il Parlamento, a quel punto, provvederà, in virtù della norma transitoria a portare avanti quella spinta riformatrice. Quindi, che si voglia fermarla per il Friuli-Venezia Giulia alla fine di un provvedimento unitario, che riguarda le cinque regioni a statuto speciale, è difficilmente comprensibile da parte nostra. Credo peraltro che anche da parte delle forze dell'opposizione in Parlamento (che non vuol dire però opposizione sul progetto di legge, perché siamo in tema di riforma di rango costituzionale, in cui non vi sono maggioranza ed opposizione), che su questo piano dovrebbero avere esse stesse un ruolo costituente, dovrebbe esserci una maggiore attenzione alla logica riformatrice che ha ispirato tutto il progetto di legge e quindi anche le norme sul Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Prestamburgo. Ne ha facoltà.

MARIO PRESTAMBURGO. Signor Presidente, mi limiterò ad una riflessione. Il ruolo della regione Friuli-Venezia Giulia è stato delineato molto opportunamente dall'onorevole Niccolini. Egli, però, ha dimenticato di dire che la stabilità politica è un bene prezioso, che nella precedente legislatura, in cinque anni, vi sono state cinque giunte ed anche che l'attuale giunta vive alla giornata. Per questo preannuncio che voterò contro l'emendamento soppressivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 5 e sul complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati e ricordando che gli emendamenti Fontanini 5.20, 5.27 e 5.28 sono già stati dichiarati inammissibili, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO DI BISCEGLIE, Relatore. La Commissione esprime parere contrario

sull'emendamento Fontanini 5.19 e favorevole sui propri emendamenti 5.72 e 5.71. Il parere è ancora contrario sugli emendamenti Fontanini 5.21, 5.22, 5.23, 5.24, 5.25 e 5.26 e Calderisi 5.37. La Commissione esprime invece parere favorevole sugli identici emendamenti Boato 5.42 e 5.51 della Commissione e parere contrario sull'emendamento Fontanini 5.5.

Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Boato 5.43 e 5.52 della Commissione. I successivi emendamenti Calderisi 5.38 e 5.39 sono ritirati.

La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Fontanini 5.6 anche in rapporto agli identici emendamenti 5.53 della Commissione e Boato 5.44, su cui il parere è invece favorevole. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 5.74 della Commissione stessa, con conseguente invito al ritiro degli identici emendamenti Serafini 5.68 e Debiasio 5.70 e degli emendamenti Matranga 5.32 e Garra 5.41. Ricordo che l'emendamento Gardiol 5.69 è stato ritirato.

La Commissione, poi, invita al ritiro dell'emendamento Boato 5.45 ed esprime parere contrario sull'emendamento Fontanini 5.7. Sull'emendamento Boato 5.73 vi è un invito al ritiro in conseguenza del parere favorevole sull'emendamento 5.75 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

Come con riferimento agli articoli precedenti, sull'emendamento Zeller 5.64 (*Nuova formulazione*) il parere è favorevole, a condizione che il verbo « premettere » sia sostituito con il verbo « aggiungere », mentre, per quanto riguarda l'emendamento Calderisi 5.40, il parere è favorevole sulla prima parte, essendo stata ritirata la seconda.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Fontanini 5.8, parere favorevole sul suo emendamento 5.76 (*Nuova formulazione*) ed invita al ritiro dell'emendamento Boato 5.46. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Teresio Delfino 5.4 ed invita al ritiro dell'emendamento Fontanini 5.30, in considerazione del fatto che il suo contenuto è già presente nel provvedimento. La Commissione esprime, poi,

parere contrario sugli emendamenti Fontanini 5.9 e 5.10 e parere favorevole sull'emendamento 5.60 della Commissione stessa. Sull'emendamento Fontanini 5.11 il parere è contrario.

La Commissione invita al ritiro degli identici emendamenti Fontanini 5.12 e Boato 5.47 ed esprime parere contrario sugli emendamenti Fontanini 5.13 e 5.14. Il parere è favorevole, ovviamente, sull'emendamento 5.62 della Commissione.

La Commissione esprime parere favorevole sul suo emendamento 5.75 mentre gli emendamenti Zeller 5.34 (*Nuova formulazione*) e 5.35, sui quali ero intenzionato ad esprimere un invito al ritiro, sono già stati ritirati. La Commissione esprime, poi, parere contrario sull'emendamento Fontanini 5.15, mentre sull'emendamento Fontanini 5.31 vi è un invito al ritiro in quanto il suo contenuto risulta assorbito da un emendamento della Commissione. Il parere è contrario sugli emendamenti Fontanini 5.29 e 5.16, mentre l'emendamento Mario Pepe 5.1, identico al 5.16, è stato ritirato.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Fontanini 5.17 e Moroni 5.66. Ricordo che gli emendamenti Pistelli 5.3 e Mario Pepe 5.2 sono stati ritirati. Il parere è ovviamente favorevole sull'emendamento 5.63 della Commissione e contrario sugli identici emendamenti Fontanini 5.18 e Moroni 5.67 (l'ulteriore identico emendamento Pistelli 5.36 è stato ritirato).

L'emendamento Valducci 5.33 è stato ritirato. La Commissione, poi, invita al ritiro dell'emendamento Boato 5.49, in considerazione di un emendamento della Commissione. Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Boato 5.48 e 5.54 della Commissione, nonché sugli identici emendamenti Boato 5.50 e 5.55 della Commissione.

Infine, anticipo il parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Zeller 5.01.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontanini 5.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|------------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> | 271 |
| <i>Votanti</i> | 268 |
| <i>Astenuti</i> | 3 |
| <i>Maggioranza</i> | 135 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 76 |
| <i>Hanno votato no</i> | 192 |

(Sono in missione 45 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.72 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che la Camera non è in numero legale per deliberare. Pertanto, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 13,20.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento 5.72 della Commissione nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Tuttavia, apprezzate le circostanze, ritengo di poter rinviare la votazione e il seguito del dibattito alle 18.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 15, quando avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, cui seguirà lo svolgimento degli altri punti all'ordine del giorno.

Per un richiamo al regolamento e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei richiamare l'articolo 46 del regolamento per dire che nella seduta di ieri ci era stata data comunicazione che il ministro della giustizia, onorevole Oliviero Diliberto, essendo ammalato, non avrebbe potuto partecipare al *question time* previsto per la seduta odierna, nel quale vi era una interrogazione urgente presentata dal collega Mancuso per il nostro gruppo, che giace inevasa da alcune settimane.

Già ieri, alla fine della seduta, si era osservato il singolare preannuncio di questa indisposizione poiché il ministro, fortunatamente, godeva di eccellenti condizioni di salute fino alla tarda mattinata, come è dimostrato dalla sua presenza in transatlantico. Ieri il ministro ha reso noto al Presidente della Camera che oggi sarebbe stato ammalato. Tutti ci auguriamo che naturalmente le sue condizioni non siano gravi e che possa davvero riprendersi presto.

Quello che volevo rilevare è che nell'elenco dei deputati in missione per la seduta odierna e, in verità, anche per quelle dei giorni scorsi, risulta essere compreso anche il ministro Diliberto per incarico del Governo.

Allora, delle due l'una: o il ministro è ammalato o è in missione. Se è in missione, aveva il diritto di svolgere qui la sua missione rispondendo al *question time*; se è ammalato (come, lo ripeto, noi non abbiamo ragione di dubitare; né chiediamo i certificati medici), il ministro Diliberto deve essere tolto dall'elenco dei deputati in missione perché altrimenti, signor Presidente, si tratterebbe davvero di una mancanza di rispetto non solo nei riguardi del collega Mancuso e del nostro gruppo, ma anche nei confronti della

Presidenza della Camera alla quale è stata fornita questa motivazione che, forse, è l'unica motivazione accettabile per consentire ad un ministro — che altrimenti ha il dovere di essere presente in Parlamento a rispondere al *question time* e alle interrogazioni urgenti — di poter differire a data da destinarsi (non sappiamo ancora quale sarà) lo svolgimento del proprio dovere di ministro.

Signor Presidente, accertata quindi l'altra ragione di assenza del ministro Diliberto, che è quella della malattia, la prego di voler provvedere a cancellare il ministro Diliberto dall'elenco dei deputati in missione.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Vito.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, poiché l'argomento è il medesimo, le chiedo se ho legittimazione a farlo, data l'identità della questione.

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. È una legittimazione sulla quale potevo avere dubbi e, una volta riconosciutami, aggiungo quanto segue. Si tratta di un atto di sindacato ispettivo che per sua natura è formalmente urgente. Sono tre settimane che aspetto di poterla discutere. Vi sono state, prima, delle giustificazioni alle quali ci siamo piegati; ed oggi, ci troviamo addirittura davanti a due giustificazioni o pretesti l'un con l'altro confliggenti. Si nasconde, a mio avviso, un fine di non ricevere, perché il ministro in questo caso è stato interpellato su una vicenda gravissima nella quale il sostituto procuratore di una certa procura ha venduto ad una persona che egli aveva prima prosciolto, a caro prezzo, un proprio immobile.

Ho proposto questo atto di sindacato ispettivo con la sentita speranza di essere smentito. È una speranza che mantengo. Tuttavia, queste remore più o meno artificiali e contraddittorie mi pongono in una situazione di sofferenza. In primo luogo, non mi si risponde con le motivazioni ricordate; in secondo luogo, attraverso il non rispondere, si palesa un imbarazzo, oppure — cosa terribile — si lascia ritenere, addirittura, che sia vero quanto viene prospettato, che cioè un magistrato di una procura della Repubblica molto rilevante in Italia abbia venduto ad un prosciutto, da lui medesimo, un bene che aveva in comproprietà con altri suoi familiari. Se questo fosse vero e se lo dovessimo ricavare da questa serie di pretestuosi rifiuti di rispondere, quale potrebbe essere il nostro stato d'animo? Non sarebbe meglio che il Governo venisse a smentirci, oppure, constatata sventuratamente la verità dell'ipotesi, che riconoscesse che vi sono magistrati capaci di far questo e, al tempo stesso, di infierire sulla libertà dei cittadini?

PRESIDENTE. Rispondendo ai due colleghi intervenuti, informo che, in data 22 novembre, è pervenuta alla Presidenza della Camera una lettera firmata dal ministro Diliberto del seguente tenore: « Illustre Presidente, la prego di ritenermi in missione dalla data odierna fino a venerdì 26 novembre per motivi istituzionali ». La Presidenza della Camera, quindi, è stata formalmente avvertita dell'assenza dell'onorevole Diliberto, il quale è stato pertanto inserito nell'elenco dei deputati in missione...

RICCARDO MIGLIORI. Allora sta bene?

ELIO VITO. Ieri, il ministro ha anche comunicato la sua malattia!

PRESIDENTE. Mi risulta, poi, che per le vie brevi sia pervenuta un'altra giustificazione dell'assenza del ministro: lo stato di malattia. Vi sono quindi due giustificazioni diverse dell'assenza: o il ministro è in

missione per motivi istituzionali, oppure è malato, od ancora può darsi che egli abbia richiesto la missione per motivi istituzionali ma che poi si sia ammalato. Ritengo, quindi, che la Presidenza debba verificare come stiano effettivamente le cose: se vi sono contraddizioni, si può aderire alla richiesta dell'onorevole Vito e depennare il nome del ministro dall'elenco dei deputati in missione, nel caso della malattia; in caso diverso, dopo aver esaminato la situazione, spetterà al Presidente della Camera...

ELIO VITO. Se non è malato, venga a rispondere alle interrogazioni a risposta immediata!

PRESIDENTE. ...valutare i rapporti tra la Camera e il Governo in ordine ad una questione delicata come il sindacato ispettivo esercitato nell'ambito del *question time*, previsto per oggi pomeriggio. Tuttavia, occorre comunque un'istruttoria relativa a quanto è formalmente agli atti, cioè, a quanto attualmente risulta, vale a dire una missione dal 22 al 26 novembre.

Chiedo ai colleghi, quindi, di consentire alla Presidenza della Camera di verificare come stiano esattamente le cose.

ISAIA SALES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ISAIA SALES. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta ad un'interrogazione, presentata da me ed altri colleghi lo scorso 4 ottobre, la quale riveste carattere d'urgenza in quanto riguarda il piano di ristrutturazione dell'Azienda tabacchi.

ANTONINO LO PRESTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta ad alcune interrogazioni, che mi permetto di elencare velocemente: l'interrogazione a risposta orale n. 3-03652, presentata il 23

febbraio 1999, relativa ad alcuni illeciti compiuti nel corso delle elezioni amministrative del 1997 a Palermo; l'interrogazione a risposta in Commissione n. 5-06028, del 22 marzo 1999, sulla situazione dello stabilimento Italtel di Palermo; l'interrogazione a risposta orale n. 3-03912, risalente al 4 giugno 1999, relativa a nuovi sistemi di cura per la lotta al cancro; l'interrogazione a risposta in Commissione n. 5-06676, risalente al 15 settembre 1999, che riguarda una messinscena operata dal WWF in una località siciliana, ripresa dalla RAI, sulla presunta nidificazione di tartarughe marine; l'analoga interrogazione a risposta in Commissione n. 5-06759, del 28 settembre 1999, che riguarda l'abusivismo edilizio operato dal WWF in contrada Torre Salsa, in provincia di Agrigento.

Sollecito altresì, signor Presidente, la risposta ad un'altra interrogazione molto delicata, che riguarda la presenza di elementi collegati con la criminalità mafiosa nell'amministrazione del comune di Isola delle femmine: si tratta dell'interrogazione a risposta in Commissione n. 5-06839, presentata il 12 ottobre 1999. A seguito di tale interrogazione, il soggetto accusato di essere colluso con elementi della criminalità organizzata, si è dimesso; tuttavia né il prefetto di Palermo, né il ministro dell'interno sono intervenuti, mentre per altri comuni a guida Polo l'intervento è stato sollecito e, addirittura, si è proceduto allo scioglimento dei consigli comunali. Desideravo, quindi, sollecitare la risposta a questa interrogazione e la ringrazio per avermi dato la parola.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo affinché risponda quanto prima agli strumenti del sindacato ispettivo ora richiamati.

Sono in grado di rispondere agli onorevoli Mancuso e Vito che il Presidente della Camera ha contattato il ministro Diliberto a casa, dove egli attualmente si trova, essendo malato.

FILIPPO MANCUSO. Dove è giacente!

PRESIDENTE. Egli ha confermato al Presidente della Camera di essere a casa, malato; il ministro ha anche assicurato che la prossima settimana, appena ristabilito, risponderà. Nel frattempo credo sia opportuno, come ha chiesto l'onorevole Vito, depennare il nome dell'onorevole Diliberto dall'elenco dei deputati in missione, riscontrando il suo stato di malattia, evidentemente successivo alla richiesta di missione.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI**

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza dei ministri per la solidarietà sociale, della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'interno e per la funzione pubblica.

**(Azione informativa sugli effetti
e i danni provocati dall'ecstasy)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Del Barone 3-04656 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Del Barone ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor ministro, i *mass media* hanno portato all'attenzione degli italiani il problema dell'*ecstasy*, una pillola apportatrice di danni e di morte. Su televisioni e giornali l'argomento è stato trattato in tutte le salse, passando dall'insulsa richiesta di chiudere le discoteche ai controlli fuori di esse, ad azioni informative che parevano avere lo

scopo — sicuramente ed augurabilmente fallace — di dedicare ai *mass media* la battaglia antidroga.

L'Italia è con il Lussemburgo al primo posto nella tossicodipendenza; solo per citare qualche dato, otto italiani su mille sono drogati e in Europa un adolescente su cinque ha fumato uno spinello.

Il Governo vuole ancora affidare l'informazione sugli effetti dell'*ecstasy* alla stampa o vuole preparare, com'è suo dovere, un piano che dia un'informazione esatta? Questo è quanto vorrei sapere.

PRESIDENTE. Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale. Il Governo ha da tempo prestato attenzione al problema del consumo delle nuove droghe. Nella seconda conferenza nazionale delle tossicodipendenze, tenutasi a Napoli nel marzo 1997, una sessione fu dedicata proprio al tema delle nuove droghe; infatti due rapporti successivi sul problema delle droghe avevano messo in evidenza come questo fosse un tema emergente. In particolare, nell'ambito della conferenza di Napoli, il gruppo di lavoro aveva proposto alcune indicazioni operative che il Governo aveva fatto proprie: realizzare campagne informative mirate ed articolate; attivare unità mobili per raggiungere i giovani nei luoghi di aggregazione al fine di offrire loro informazioni ed assistenza; promuovere un protocollo d'intesa fra enti locali ed aziende sanitarie e gestori dei locali da ballo; coinvolgere i *media* per mettere a punto una strategia informativa non allarmistica e di cronaca ma educativa e preventiva; predisporre una nuova classificazione delle sostanze di abuso, abbandonando la vecchia distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti e basandosi sugli effetti ricercati dai consumatori; adeguare i servizi pubblici e privati, dotandoli delle risorse necessarie per un'eventuale trasformazione organizzativa integrata sul territorio in grado di fornire una risposta articolata e qualificata ai nuovi consumatori.

Nel mese di ottobre 1998 era stata organizzata a Roma dal dipartimento per gli affari sociali una conferenza sulle nuove droghe al fine di approfondire con esperti, operatori e rappresentanti degli enti locali la conoscenza dei rischi e dei danni provocati da queste sostanze ed attirare l'attenzione degli organi di comunicazione sulla loro crescente diffusione.

Ricordo quell'appuntamento che fu molto significativo per la partecipazione e che però non vide la presenza di neppure un giornalista. Ciò dimostra che vi sono temi che in determinate situazioni creano attenzione e in altre no. In quel caso, un importante appuntamento sul tema delle nuove droghe non fece notizia.

Nel biennio 1998-1999 sono stati spesi 8 miliardi per realizzare una campagna informativa interamente dedicata alle droghe sintetiche. Gli obiettivi generali hanno interessato due livelli di azione preventiva: prevenzione primaria (diffusione di informazioni scientificamente corrette e adeguate alle varie sostanze) e prevenzione secondaria (diffusione di conoscenze, tra gruppi di consumatori occasionali, delle norme di riduzione dei rischi).

Sono stati distribuiti oltre 6 milioni di opuscoli informativi, in parte veicolati dai giornali più letti dai giovani e, in parte, distribuiti direttamente nel corso di eventi sul territorio tramite gli operatori dei Sert. Tale campagna di informazione ha avuto un esito estremamente positivo. Per motivi di sintesi debbo concludere.

PRESIDENTE. Sì signor ministro, deve concludere.

LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale. Debbo concludere e, pertanto, debbo tralasciare molte informazioni; tuttavia, lascerò a disposizione dell'interrogante il testo scritto, che documenta, in modo preciso, quali sono stati i luoghi raggiunti e le azioni intraprese.

Oltre a ciò, aggiungo che tra le iniziative assunte, vi è stato il recepimento delle indicazioni dell'osservatorio di Lisbona e l'implementazione di un sistema di allerta rapido sulla comparsa di nuove sostanze

stupefacenti. Tale sistema è stato, tra l'altro, finanziato con le risorse del fondo antidroga presente nel bilancio di quest'anno. Il ministro della sanità ha messo a punto la rete integrata di servizi, così come...

PRESIDENTE. Signor ministro, deve concludere.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. ...così come è stato reso noto sui giornali che il Governo ha provveduto, con un decreto del ministro della sanità, a mettere in tabella le sostanze considerate...

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

L'onorevole Del Barone ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor ministro, la sua risposta mi ha fatto ricordare un vecchio proverbio, secondo cui le carceri sono piene di innocenti e l'inferno è lastricato di buone intenzioni.

Avevo già sentito, signor ministro, le cose da lei dette ora; tuttavia, debbo dire in termini molto chiari che, purtroppo, per intraprendere un'azione che era stata solo esposta, vi è stato bisogno del solito morto. Dopo il morto, vi sono stati i telegrammi di rito e i movimenti di opinione — questa volta i giornalisti erano presenti — hanno fatto determinate affermazioni.

Abbandonerò completamente quella che potrebbe essere una giustificata ipertrofia di partito, dicendo che i deputati del CCD hanno presentato una proposta di legge in cui si propone di mettere l'*ecstasy* fuori legge; tuttavia, non lo farò. In ogni caso, signor ministro, debbo dire che vi sono altre proposte che non debbono passare sotto l'idea — a mio modo di vedere malsana — che debba essere questo o quel cantante a dire determinate cose ai giovani per non farli avviare sulla via della perdizione.

Il ministro della sanità, onorevole Bindi, presente in aula, sa quello che sto

dicendo; tuttavia, o sono sfortunato o, forse, non sono simpatico: oppure, forse il ministro mi risponderà — come si suol dire — il 30 febbraio. Infatti, le ho inviato una lettera e rivolto moltissime interrogazioni, ma non ho ricevuto alcuna risposta. Avevo fatto una proposta che, a mio modo di vedere, è valida: è inutile che si dica che deve essere il coetaneo ad avvertire l'altro sui pericoli delle droghe; infatti, tra coetanei, è più facile trovare chi convinca gli amici a prendere le droghe piuttosto che a non assumerne.

PRESIDENTE. Onorevole Del Barone, deve concludere.

GIUSEPPE DEL BARONE. Concludo, signor Presidente. Ho scritto al ministro Bindi, chiedendole di far in modo che i *depliant* — stampati in grandissima quantità — vengano distribuiti agli studi medici, a quelli dei pediatri e agli ambulatori: sarebbero così visionati da tutti gli italiani. In più, se vi fossero dubbi da parte degli assistiti, questi potrebbero essere chiariti immediatamente dal medico presente nello studio (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

(Ubicazione del nuovo centro di cura e ricerca sui tumori in Veneto)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Luciano Dussin n. 3-04658 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Luciano Dussin ha facoltà di illustrarla.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, signor ministro, abbiamo denunciato più volte le inerzie della giunta Galan della regione Veneto in relazione alla scelta della sede del futuro centro di ricerca oncologica che, a fronte della disponibilità del ministro stesso, a tutt'oggi non è stata operata.

È stato indicato l'ex ospedale Busonera di Padova, per la cui ricostruzione sono necessari tempi lunghissimi, ignorando vo-

lutamente, che non molto lontano — a Castelfranco Veneto — vi è, in buona posizione geografica, un nuovo ospedale semivuoto e con 30 mila metri quadrati di superficie a disposizione che vanta, tra l'altro, un centro diagnostico di assoluta importanza.

Risulta che il ministro abbia pesantemente criticato il presidente Galan per aver perso ingentissimi finanziamenti volti a tale scopo, penalizzando le aspettative di un'intera regione o, quanto meno, ritardandone la realizzazione.

Chiediamo allora quali iniziative possa assumere il ministro e se rinnovi la disponibilità ad attivare il nuovo centro nella regione Veneto.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, Ministro della sanità. Il ministro della sanità rinnova la disponibilità a procedere all'immediato riconoscimento di un istituto di ricovero e cura a carattere scientifico per la lotta contro il tumore nella regione Veneto, nel momento in cui tale regione inoltrerà la domanda di riconoscimento dello stesso istituto, dimostrando peraltro di averlo effettivamente costituito e provando che esso ha i requisiti richiesti per essere riconosciuto.

Come giustamente l'interrogante ricordava, ho fatto presente più di una volta che la regione Veneto, non decidendo la collocazione di tale istituto (per la quale, come sappiamo, vi sono le tre candidature di Padova, Rovigo e Castelfranco), di fatto priva i cittadini veneti di un luogo di alta specializzazione per la prevenzione e la cura del tumore, nonché per la ricerca e la formazione degli operatori.

La riforma sanitaria ha completato il processo federalista e regionalista in questo settore, onorevole Dussin, quindi il ministro non ha alcuno strumento per sostituirsi alla regione Veneto, se non quello di continuare a rendere la propria disponibilità all'immediato riconoscimento dell'istituto ed alla messa a disposizione dei fondi per la ricerca anche per i

cittadini del Veneto. Molto di più può fare lei, così come tutti i cittadini di quella regione, chiedendo alla giunta Galan di esercitare una funzione che i cittadini stessi le hanno assegnato nel momento in cui l'hanno eletta a guidare una regione così importante.

Per quanto mi riguarda, non mancherò di esercitare la mia funzione, anche perché la riforma sanitaria dispone che il ministro abbia un monitoraggio costante dei livelli di assistenza ed io continuo a denunciare come sia incomprensibile che una regione come il Veneto, che ha alte percentuali di malattie tumorali, nonché alte professionalità ed alte competenze, per l'inerzia della sua giunta non abbia ancora un luogo di eccellenza per combattere questa terribile malattia, magari realizzato attraverso il coordinamento di vari centri e di varie strutture, il che rappresenterebbe certamente una risposta più efficace di quella attualmente fornita ai cittadini.

Poiché credo di avere ancora a disposizione qualche secondo, ne aproffito per dire all'onorevole Del Barone che egli sa bene che i medici di medicina generale hanno già a disposizione il materiale da lui menzionato, anche perché sono stati organizzati corsi di formazione per tali medici affinché essi siano i primi intercettatori della domanda dei giovani e delle famiglie per la lotta alla tossicodipendenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciano Dussin ha facoltà di replicare.

LUCIANO DUSSIN. Capisco che il ministro non possa indicare la nuova sede del centro di ricerca per i tumori e mi soddisfa il rinnovato impegno ad attivarne uno nella regione Veneto, perché purtroppo in materia di sanità la realtà di quella regione non sembra avere prospettive molto confortanti.

Già nel novembre 1998 l'assessore regionale dichiarò che dei 71 ospedali regionali avrebbe dovuto chiuderne la bellezza di 30: questo grazie anche alle logiche del decentramento del debito pubblico governativo.

Nell'ambito della regione, la provincia di Treviso è oltremodo penalizzata — probabilmente perché guidata dalla Lega e non dal Polo —, ricevendo la bellezza di 60 miliardi in meno all'anno rispetto alla media dei trasferimenti regionali alle altre province. Le conseguenze di ciò sono state durissime per i cittadini, in quanto sono stati chiusi gli ospedali di Asolo, Crespano, Pederobba e Valdobbiadene. Questo, purtroppo, perché secondo noi molto spesso non si fa politica sanitaria, ma politica con la sanità: questo è un brutto gioco che, molto spesso, si fa sulla pelle dei nostri cittadini. Per tale motivo abbiamo suggerito l'unica possibilità esistente per il futuro centro di ricerca per i tumori, il quale può subito dare le risposte che i nostri ammalati attendono da tempo.

Sarebbe da irresponsabili continuare a scaricare le responsabilità tra il Governo centrale e quello regionale, perché si finirebbe per continuare con le logiche attuali: si chiudono ospedali funzionanti per ristrutturare quelli diroccati, dimenticando che ci sono invece ospedali nuovi che non vengono utilizzati.

(Normativa vigente in materia di riduzione del costo dei combustibili per il riscaldamento nelle zone più fredde)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Niedda n. 3-04652 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Niedda ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE NIEDDA. Signor Presidente, nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 ottobre 1999 è stato pubblicato il decreto del Presidente della Repubblica che stabilisce una riduzione del prezzo del combustibile nelle zone più fredde, pari a 200 lire per il gasolio e 258 lire per chilogrammo di gas di petrolio liquefatto distribuito con reti canalizzate.

Sull'applicazione della riduzione al prezzo del gasolio non vi è alcun problema, perché viene effettuata general-

mente da tutti i fornitori, mentre per quanto riguarda l'applicazione della riduzione al prezzo del gas di petrolio liquefatto sono stati avanzati dubbi e riserve da parte dei distributori, i quali sostengono che questo tipo di gas liquido che viene immesso in quei serbatoi a forma di fungo rovesciato, chiamati familiarmente « bomboloni », non sarebbe ricompreso nella norma che stabilisce la riduzione. Vorremmo che il ministro chiarisse questo particolare.

Vorremmo inoltre far rilevare che la suddivisione tra zone più fredde, individuate come zone « F », e quelle meno fredde, le zone « E », suscita perplessità, perché il criterio di divisione lascia comuni tra loro confinanti in due zone diverse.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, la ripartizione in fasce climatiche, dalla « A » alla « F », dei comuni del territorio nazionale è stata effettuata, con metodi scientifici, dall'ENEA sulla base dei dati storici pluriennali disponibili e relativi alle temperature locali. In ogni caso, l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica prevede che, qualora ci siano le circostanze, con provvedimento del sindaco sia possibile classificare porzioni edificate del territorio comunale in fasce climatiche differenti da quelle attribuite al comune, attraverso una procedura di revisione dei parametri: 47 comuni lo hanno già fatto, in base ad una procedura molto semplice che si basa sul principio del silenzio-assenso da parte del Ministero. Questo per quanto riguarda la parziale ricollocazione delle fasce di parte dei comuni.

Quanto al tema delle cosiddette frazioni o centri abitati di comuni parzialmente metanizzati — altra questione che fa discutere —, la legge prevede esplicitamente che non possa essere concessa la riduzione a frazioni o centri abitati che,

pur non essendo ancora metanizzati, appartengono a comuni che hanno una parziale metanizzazione. Questa interpretazione restrittiva è stata fornita dal Consiglio di Stato, in sede di approvazione del regolamento attuativo della legge, chiarendo che non erano possibili interpretazioni estensive della norma. La motivazione è abbastanza semplice: un'eventuale breccia in questo sistema comporterebbe un immediato allargamento ad un numero enorme di comuni, con complessi problemi di copertura finanziaria. Abbiamo ricavato dalla *carbon tax* i 300 miliardi per questo provvedimento e per una sua estensione dovremmo averne a disposizione altri 600, cosa molto complicata. Pertanto, su tale questione bisognerebbe correggere la legge e trovare la copertura finanziaria.

Quanto alla questione dei cosiddetti « bomboloni », cui faceva riferimento l'onorevole Niedda, la legge n. 448 del 1998 limita effettivamente il beneficio al GPL distribuito attraverso reti canalizzate; tuttavia, voglio ricordare che è stato approvato dal Senato, nell'ambito delle norme collegate alla manovra finanziaria per il 2000, un emendamento che estende l'agevolazione anche al GPL usato per mezzo dei « bomboloni » al servizio dei singoli consumatori. Quindi, questo problema può essere considerato in via di soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Niedda ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE NIEDDA. Signor Presidente, nell'esprimere una ragionevole e moderata soddisfazione per la risposta che ci ha testé fornito il ministro Bersani, ritengo che la questione relativa ai cosiddetti bomboloni di gas debba essere risolta al più presto, perché in effetti crea una discriminazione tra popolazioni che vivono nello stesso territorio e nelle stesse condizioni climatiche. Sono lieto che si stia trovando una soluzione a questo problema che rendeva ancora più disagiata la vita in certi comuni di montagna.

Prendo atto del fatto che il ministro ci ha detto che i comuni che si trovano in

zone di montagna riusciranno ad avere le stesse facilitazioni per quelle frazioni che si trovano in particolari condizioni. Mi auguro infine che i problemi derivanti dall'applicazione della norma qui richiamata, peraltro attesa e meritoria, possano essere risolti al più presto.

**(Provvedimenti in favore
dei testimoni di giustizia)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Piscitello n. 3-04655 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Piscitello ha facoltà di illustrarla.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, più volte abbiamo denunciato in quest'aula e fuori da quest'aula le gravi condizioni di disagio dei testimoni di giustizia.

Chi sono i testimoni di giustizia? Sono quei cittadini che hanno avuto il coraggio di denunciare organizzazioni criminali essendo stati testimoni di reati tanto gravi che lo Stato, dopo tale denuncia, li ha dovuti sottoporre a protezione.

Più volte abbiamo sollevato questo problema (da ultimo, il 20 ottobre, in quest'aula l'ha fatto il collega Gambale), ricevendo costanti promesse di impegno, ma nei fatti — pur riconoscendo l'esistenza di problemi oggettivi — tali promesse non sono state mantenute.

Abbiamo più volte detto che avremmo sollevato tale questione fino a quando non sarebbe stato in qualche modo risolto il problema. Speriamo che oggi ci venga data una risposta soddisfacente in merito ad alcune vicende che alla fine non riguardano soltanto la collettività ma anche singoli individui.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno.* Come l'onorevole Piscitello ha appena ricordato, il 20 aprile scorso il

Governo ha già risposto su questo tema ed io non posso che confermare quanto è stato detto dal Vicepresidente Mattarella.

L'onorevole Piscitello pone certamente un problema fondato, in quanto lo Stato ha il dovere di proteggere quei cittadini che collaborano a proprio rischio con la giustizia senza essere assolutamente coinvolti in fatti delittuosi.

La normativa in vigore, che il Governo non può che rispettare, come l'onorevole Piscitello sa, non prevede una distinzione tra i collaboratori di giustizia che provengono dal mondo del crimine e quelli che sono dei semplici testimoni. In assenza di normative esplicite e nei limiti in cui tale assenza lo consente, la commissione centrale ha intrapreso tutte le possibili e ragionevoli iniziative in favore dei testimoni di giustizia, e naturalmente continuerà a farlo. Il Governo è attento anche a quelle segnalazioni che autorevolmente possono venire dal Parlamento.

Indubbiamente la soluzione radicale del problema — con ciò non voglio scaricare delle responsabilità, ma del resto l'onorevole Piscitello si renderà conto che il ministro dell'interno non può rispondere oggi, 24 novembre, in modo diverso da quanto ha fatto il Vicepresidente del Consiglio il 20 ottobre scorso — sta nell'approvazione di una nuova normativa.

Da questo punto di vista c'è un fatto importante, ossia che l'11 novembre la Commissione giustizia del Senato ha deliberato la sede legislativa per l'esame del disegno di legge presentato dal Governo, che prevede la differenziazione a cui lei ha poc'anzi fatto riferimento; ciò porrà il Governo nelle condizioni di dare risposte più valide nel senso da lei giustamente sottolineato.

PRESIDENTE. L'onorevole Piscitello ha facoltà di replicare.

RINO PISCITELLO. Signor ministro, apprezzo il suo ragionamento, ma in questo caso ci consenta di dire *repetita iuvant*. Abbiamo infatti deciso di riproporre almeno ogni mese questo problema che, a nostro avviso, è per una parte

indipendente dalla soluzione legislativa mentre, per un'altra parte, è sicuramente dipendente da tale soluzione. Come lei sa, noi non solo collaboriamo, ma stiamo anche facendo di tutto perché si arrivi alla soluzione legislativa e le do atto del medesimo impegno.

Signor ministro, nella solennità di quest'aula le chiedo — oltre ad averlo già fatto a livello individuale — che, prima dell'approvazione della legge, si separino i funzionari addetti ai testimoni di giustizia da quelli addetti ai collaboratori di giustizia, cioè ai pentiti. Credo che la separazione, nella sede del suo Ministero, possa essere attuata a prescindere dal fatto che si approvi un provvedimento di legge. Ritengo che le singole vicende — signor ministro, sono cinquantanove i testimoni di giustizia — possano essere esaminate ad una ad una, risolvendo le più gravi e le più controverse. Ciò è possibile, a mio avviso, con uno sforzo reciproco e la prego di insistere in questa direzione. Non si tratta, infatti, di una legge, ma di tutelare i testimoni di giustizia attuali, consentendo in tal modo di incentivare le testimonianze, obiettivo che tutti intendiamo raggiungere.

Ritengo che un collaboratore di giustizia, cioè un pentito, che parla e che è costretto ad una serie di privazioni, rappresenti un aspetto importante, ma pensate ad un testimone di giustizia che abbia semplicemente assistito ad un delitto che si trovi a dover cambiare casa, a lasciare il lavoro e ad operare una scelta di vita così radicale: è necessario che lo Stato faccia sentire davvero la propria vicinanza, perché per incentivare i testimoni di giustizia abbiamo bisogno del massimo impegno.

(Indagini relative all'esplosione presso il museo storico della liberazione di Roma - I)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione dell'onorevole Veltroni n. 3-04657 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).